

Dopo la misteriosa scomparsa del maresciallo Di Bona Accoltellata (è in fin di vita) un'altra guardia dell'Ucciardone

L'aggressione mentre rientrava a casa - Angoscia e panico fra gli agenti del carcere palermitano Il graduato sparito era al centro di una indagine sul regime mafioso all'interno del penitenziario

Mille fiale di morfina rubate a Taranto

BARI — Lo spaccio di droga e il problema dei tossicomani sta diventando una piaga anche in provincia. Ieri, a Taranto, è stato rubato, nella farmacia dell'ospedale regionale «Santissima Annunziata», uno scatolone contenente mille fiale di morfina, da due centimetri cubici ciascuna. Il valore degli stupefacenti è di circa 70 milioni. Indagini sono in corso nell'ambiente ospedaliero, dove esiste un servizio di disintossicazione, poiché i ladri hanno dimostrato di conoscere particolari non noti all'esterno e anche perché il furto è stato portato a termine senza rompere né porte, né armadi. A Foggia è stato arrestato un giovane di 19 anni, Salvatore Cascino, nativo di Stigliano (Matera), ma residente a Taranto. Era appena sceso dal treno: nei tascape aveva sei chili di foglie di «canapa indiana», divisi in diversi sacchetti di plastica. In Sicilia, infine, a Mazara del Vallo, sono stati colpiti da mandato di cattura i fratelli Roberto e Giuseppe Russo, rispettivamente di 21 e 23 anni, accusati di spaccio di stupefacenti.

PALERMO — Ora tra gli agenti di custodia dell'Ucciardone serpeggia angoscia e panico: ieri pomeriggio, infatti, due giorni dopo la scomparsa del maresciallo Calogero Di Bona, capo degli agenti del carcere palermitano, un altro «secondo» è stato l'obiettivo di un omicidio di violenza. Giuseppe Scorzarello 43 anni, stava rientrando a casa nella popolare via Cappuccini dal lavoro, quando due giovani a viso scoperto l'hanno affrontato accoltellandolo con la chiara intenzione di ucciderlo. L'aggressione è avvenuta in mezzo alla folla. Trasportato all'Ospedale civico in serata l'agente versava ancora in gravi condizioni.

Riflettori puntati

Dopo quest'altro episodio di violenza i riflettori sono puntati sul maresciallo Ucciardone. In proposito si registra un'altra novità: si è scoperto infatti che il singolare modus vivendi realizzato a quanto sembra con le cosche mafiose per assicurare l'ordine interno allo stabilimento di pena era già da qualche giorno oggetto di una inchiesta della magistratura. Al centro dell'indagine un episodio nel quale si trovava da qualche giorno coinvolto lo stesso maresciallo Calogero Di Bona.

Da un cassetto della procura della Repubblica e da un altro del ministero di Grazia e Giustizia sono saltate fuori quaranta righe piene di rabbia e firmate genericamente «gli agenti di custodia», nelle quali veniva denunciata a ferragosto una storia tipica del carcere palermitano che potrebbe costituire, se non la «pista» del delitto, forse la sua «logica ambientazione». Ecco alcuni brani della lettera, che era stata inviata anche per conoscenza al quotidiano palermitano «L'Orsa», ma che, in assenza di riscontri, per correttezza non era stata resa pubblica: «Il sei agosto era subito nell'esplosione — l'agente Angiulli, di servizio al cancello della quarta sezione è stato picchiato e massacrato a pugni da quel (...) di Micalizzi Michele, assieme ad altri cinque detenuti». «E' stato informato il comandante (cioè lo stesso Di Bona, n.d.r.) — proseguiva la denuncia — il quale stava provvedendo a farlo isolare, ma il potere di mafia che circola in questo carcere l'ha costretto a fermarsi. Facciamo presente che questa è la terza volta che questo (...) si butta contro la guardia. Se fosse stato un altro sarebbe stato subito isolato e denunciato. Pensate che se troviamo in cella un mazzo di carta il detenuto viene subito portato per punizione alla nona sezione. Invece Micalizzi vie-

ne trattato coi guanti bianchi assieme ad altri della sua risma. Inoltre gli concedono il colloquio straordinario il sabato. E lui lo fa nei vecchi uffici della matricola a porte chiuse. La roba che gli portano da fuori non viene controllata». **Inchiesta delicata** Con gli uffici giudiziari sguarniti, l'inchiesta — molto delicata, perché riguarda anche la responsabilità del giudice di sorveglianza dell'Ucciardone, oltre che delle principali autorità carcerarie — ebbe un avvio lento. Qualche giorno fa il sostituto procuratore Giuseppe Prinzi aveva indagato sull'argomento Calogero Di Bona ma non si sa cosa gli abbia rivelato il maresciallo. Fatto sta che l'episodio tornava a rivelare la grave situazione di disagio che cova sotto le ceneri in un carcere ritenuto relativamente «tranquillo». A costo di quali compromessi veniva assicurata tale «tranquillità», in una realtà densa, sono le parole di una relazione di una commissione d'inchiesta di deputati regionali in visita l'anno scorso dentro il carcere — di potenzialità esplosivi? Nel giro di due anni, invece, sono caduti due sottufficiali addetti ad uffici-chiave del carcere: prima della scomparsa di Calogero Di

Bona, il primo dicembre 1977 due killer rimasti impuniti, fulminarono sulla porta di casa il brigadiere dirigente della «matricola», Attilio Bonincontro. Ieri mattina il sostituto procuratore Pietro Grasso ha interrogato i colleghi di Di Bona e molti detenuti. Tra essi proprio quel Michele Micalizzi accusato dall'esposto anonimo. Nella «casa circondariale» sconta 20 anni per l'uccisione di un agente di PS, Gaetano Cappiello, che era intervenuto con altri poliziotti della squadra mobile il 2 luglio di 4 anni fa per bloccare una estorsione ai danni di un industriale palermitano al momento della riscossione del «fisso». Micalizzi, che lo uccise in uno scontro a fuoco per evitare la cattura, faceva parte di una cosca mafiosa della borgata di Pallavicini, una di quelle che, secondo ulteriori indagini della mobile palermitana dirette dal vicequestore Boris Giuliano, uccise il mese scorso, finanzierebbe con rapine e taglieggiamenti più vasti e cospicui traffici soprattutto di droga. Calogero Di Bona conosceva non solo questo, ma tanti altri «segreti». Sicché, anche per il suo caso (Di Bona è la nona persona vittima della cosiddetta «lupara bianca» negli ultimi 100 giorni) gli investigatori non nascondono di trovarsi in cattive acque. V. V.



Salvate le riserve monetarie

Incendio distrugge a Vienna la sede della Banca d'Austria



VIENNA — Un furioso incendio, scoppiato nelle prime ore di ieri, ha semidistrutto l'edificio dove ha sede, nel centro di Vienna, la Banca d'Austria. Le cause del sinistro non sono ancora note. Alcuni testimoni hanno detto di avere udito un'esplosione pochi istanti prima dell'incendio. Altri hanno affermato che lavori di saldatura erano in corso nell'edificio ed è possibile che il fuoco sia stato originato da questi lavori. Il terzo piano della banca, da dove l'incendio è partito, era usato come deposito delle banconote ritirate dalla circolazione e destinate alla distruzione. Le fiamme si sono propagate rapidamente al piano superiore fino al tetto e le autorità hanno proclamato zona disastrosa la piazza Otto Wagner del nono distretto dove si trova l'edificio. Una cortina d'acqua è stata creata dai pompieri tra i due edifici. Diversi centinaia di persone sono ricoverate nell'ospedale generale. Secondo i tecnici del vigili del fuoco, l'intero edificio della banca è stato reso impraticabile dalle fiamme. Si sono salvati soltanto i sotterranei, dove sono custodite le riserve di oro e di valuta della nazione. L'edificio, una struttura massiccia, era stato costruito alla metà del secolo scorso per ospitare la banca imperiale della monarchia austro-ungarica. Dopo la monarchia divenne sede centrale della Banca d'Austria e nel 1938, quando la Germania nazista procedette all'annessione dell'Austria, divenne parte della banca del Reich (Impero) tedesco. Nel 1945 la banca ritornò alla sua funzione di istituto nazionale di credito e poco dopo la guerra l'intero edificio era stato rinnovato. I danni, come si è detto, non sono ancora valutabili. Completamente distrutti sono i cosiddetti «piani nobili», con gli uffici del presidente prof. Stefan Koren e del direttore generale Heinz Kienzl. «Certamente — ha detto il prof. Koren — molti documenti sono andati perduti, ma i valori che si trovavano nelle casseforti sono protetti anche dal fuoco». I mille impiegati della banca sono stati mandati a casa. Oggi, nei piani inferiori, non del tutto danneggiati, riprendono il lavoro. Un problema che è stato subito affrontato è quello del rifornimento di denaro liquido alle varie banche austriache, alle casse di risparmio e agli uffici postali. NELLE FOTO: l'edificio avvolto dalle fiamme (sopra) e impiegati della banca portano in salvo le casse con il denaro

Trovati cadaveri sulle alture intorno ad Acri

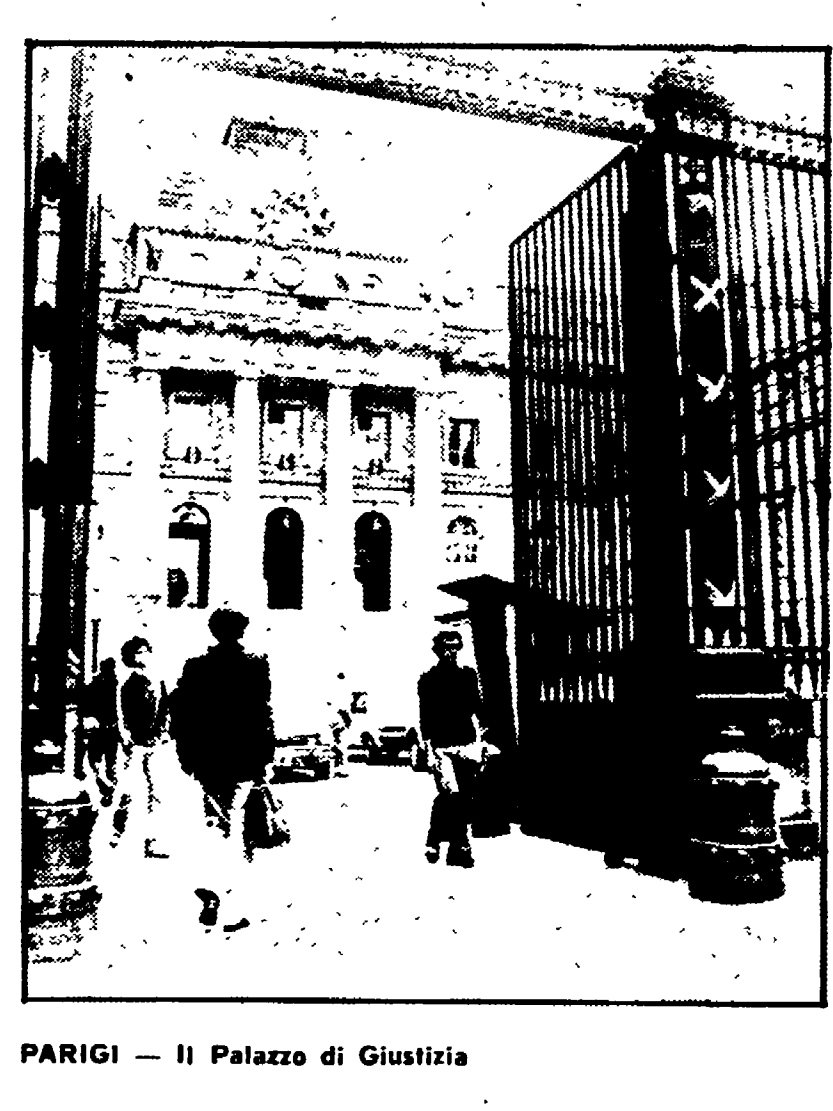
Altro crimine mafioso: assassinati due pastori

Colpi di lupara e pistola forse mentre dormivano - Questione di abigeato o omertà per traffici e sequestri?

COSENZA — Duplice omicidio di chiaro stampo mafioso, nelle campagne di Corigliano in provincia di Cosenza. Due pastori, Angelo Ferrari, 38 anni, e Francesco Pellicorico, 26 anni, entrambi originari di Acri, sono stati eliminati a colpi di fucile e di pistola stanotte nei pressi della foce del fiume Crati. I due si trovavano in campagna per sorvegliare un gregge. E' probabile che i killers abbiano sorpreso i due pastori durante il sonno. Infatti il cadavere del Pellicorico è stato trovato disteso sul sedile posteriore all'interno della FIAT 124 targata Modena di proprietà di Angelo Ferrari. I carabinieri che si stanno occupando di questo duplice omicidio, ritengono che l'eli-

minazione di Ferrari e Pellicorico si inserisca nel quadro delle lotte ad eliminazione di bande rivali che si contendono il controllo della zona. Sarà ben difficile venire a capo: il movente del crimine, al di là delle sue connotazioni mafiose, può essere diverso. Si parla anche della possibilità che i due siano stati uccisi perché «sconfinarono» per il pascolo in territorio altrui o per rubare bestiame. Oppure possono essere stati testimoni di qualche rapina o sequestro, anche se la zona non è nota per clamorosi rapimenti è un fatto che i pastori, spostandosi, possono aver veduto movimenti sospetti. Occorre ricordare che diversi sono in Calabria gli ostaggi ancora in mano ai banditi e che anche l'altro ieri tre giovani sono stati arrestati per tentato rapimento di un industriale calabrese.

quando il cadavere dell'uomo è stato notato da un ragazzo che ha subito informato i carabinieri. Il cadavere presentava numerosi fori di proiettile alla testa ed alle spalle. I carabinieri seguono la pista della vendetta personale da parte di qualcuno residente nella zona al quale il pensionato avrebbe potuto fare qualche sgarbo. Un figlio del Pio, circa due anni fa, era stato assassinato in relazione ad un furto commesso nella zona. NUORO — Un pastore, Emanuele Fenudi di 30 anni, nato a Teti e residente a Ottana, è stato ucciso a martellate alla periferia di Ortolenti durante un terribile litigio. Fenudi è stato trovato, privo di sensi e col capo sanguinante, riverso sul ciglio della strada. In un primo momento si è pensato che fosse stato investito da un'auto «pirata». Ricoverato nell'ospedale di Nuoro è stato trasferito al centro di riabilitazione di Sassari dove nella tarda mattinata è morto. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno accertato che il pastore è stato ucciso con un colpo di martello sferzato da uno sconosciuto al termine di una accesa discussione per un parcheggio.



PARIGI — Il Palazzo di Giustizia

Carabinieri sparano e uccidono ladro che fugge dal negozio

RAGUSA — A Chiaromonte Gulì, un piccolo comune del Ragusa di novemila abitanti a 18 chilometri dal capoluogo, un uomo di 34 anni, Rosolino Di Marco, di Paternò (Catania), sorpreso a rubare insieme ad altri due complici in un deposito di articoli da regalo di via Corallo, è stato ucciso dai carabinieri. L'episodio è accaduto la notte scorsa poco dopo le tre. Una telefonata anonima aveva informato la stazione dei CC che alcuni ladri erano penetrati nel deposito. I militari sono intervenuti ed hanno sorpreso tre giovani che stavano uscendo dal locale con sacchetti di furtivi. All'intimazione di fermarsi i tre ladri hanno tentato di fuggire; i carabinieri, nel corso d'un corpo a corpo, hanno sparato alcuni colpi ferendo gravemente il Di Marco, che è morto poco dopo all'ospedale.

Oggi si riuniscono i magistrati della «Chambre d'accusation»

Udienza a Parigi per decidere sulla estradizione di Piperno

Per i difensori i reati attribuiti al leader autonomo non rientrano nei trattati fra i due paesi - Riunione nella capitale francese in solidarietà con l'arrestato

Dal nostro corrispondente PARIGI — Franco Piperno torna all'attualità della cronaca dopo il clamore sollevato dal suo casuale arresto a Parigi il 18 agosto scorso mentre se ne stava tranquillamente seduto sulla terrazza di un bar nella centralissima piazza de La Madeleine a Parigi. E' oggi alle 14 che il leader dell'autonomia, ricercato da mesi dalla polizia italiana e colpito da mandato di cattura insieme a Tony Negri e Oreste Scalzone e altri imputati del 7 aprile, dovrà ripresentarsi dinanzi alla Chambre d'accusation della Corte d'appello del tribunale di Parigi, la quale dovrà pronunciarsi sulla richiesta di estradizione. Una settimana dopo il suo arresto da parte della polizia francese che era intervenuta su indicazione di un anonimo turista italiano che aveva riconosciuto Piperno tra i clienti del bar della Madeleine, si è annunciata la stessa Chambre d'accusation aveva rifiutato venerdì scorso la libertà provvisoria richiesta dai suoi avvocati parigini. I difensori e lo stesso Piperno, con una lunga e polemica insistenza, avevano allora nichistato sul carattere

eminentemente politico delle accuse che vengono mosse a lui e agli altri autonomi per sostenere la inconsistenza dell'inchiesta condotta dalla magistratura di Roma e di Padova che imputa a Piperno e ai suoi amici i reati di associazione sovversiva, partecipazione a banda armata, insurrezione contro i poteri dello Stato, detenzione di armi e munizioni e quindi per rivendicare la immediata scarcerazione. Piperno accusando i magistrati italiani di condurre nei confronti suoi e degli arrestati del 7 aprile una manovra politica, si era appellato alla giustizia francese che a suo avviso dovrebbe respingere la richiesta di estradizione in quanto il trattato del 1870 che regola tuttora i rapporti tra Francia e Italia in materia, non prevede i reati politici. Per manifestare con tutta evidenza la sua fiducia nella giustizia francese Piperno aveva preannunciato che era sua intenzione chiedere asilo politico in Francia. Sarà questa la linea di condotta che il leader di autonomia e i suoi avvocati manterranno nell'udienza odierna per cercare di ottenere dalla Chambre d'accusation un diniego alla richiesta italiana

di estradizione. I giudici francesi da venerdì scorso stanno studiando il ponderoso incartamento inviato dai magistrati di Roma e di Padova per decidere non tanto sulla consistenza e la validità delle accuse mosse a Piperno e ai suoi amici, quanto sulla loro coincidenza o meno con almeno uno dei 35 casi per i quali il trattato franco-italiano del 1870 prevede la possibilità di estradizione. Gli avvocati, come dicevamo, lo negano e sul caso Piperno gli amici parigini del leader autonomo, soprattutto quelli presso i quali Piperno aveva trovato ospitalità durante le ultime settimane della sua latitanza hanno aperto una campagna di solidarietà allo scopo di impedire che la giustizia francese lo consegnasse all'autorità giudiziaria italiana. Mercoledì sera in una sala della Mutualité, circa 150 persone si sono riunite attorno al pedicelista Felice Guattari e agli altri animatori del Centro di iniziativa per nuovi spazi di libertà (CINEL) per ribadire la necessità di una mobilitazione in favore di Piperno. I temi affrontati sono gli stessi che da una decina di giorni a questa parte gli amici di Guattari stanno espo-

nendo per consolidare le iniziative pubbliche non solo per rivendicare la liberazione di Piperno ma per denunciare una situazione italiana di cui Piperno sarebbe vittima e che viene dipinta con le più fosche tinte con una approssimazione e un manichismo che squalificano anche le migliori intenzioni. Tra gli intervenuti all'assemblea non erano i giuristi italiani di cui era stata preannunciata la partecipazione ma solo l'autonomo bolognese Francesco Bardi (Bifo) e un redattore della rivista Métropolis. Da Parigi sono giunti intanto ieri sera in «missione riservata» due magistrati italiani impegnati nell'inchiesta sulle brigate rosse e sulla strage di via Fani. Si tratta di Domenico Sica e di Rosario Priore. I due magistrati — secondo alcune indiscrezioni — dovrebbero spiegare a voce ai colleghi parigini i motivi di riservatezza che hanno spinto i giudici italiani a non rivelare, nei documenti inviati a Parigi per l'extradizione, alcuni particolari dell'inchiesta contro «autonomia» e i nomi dei testimoni. Tutto questo per non compromettere la delicata indagine in corso. f. f.

Morta un'altra delle gemelle di Napoli

NAPOLI — Valentina Chianese, una delle tre superstiti degli otto gemelli, nata il 16 agosto a Napoli, è morta nell'ospedale San Paolo dove ricoverata. Restano, pertanto, in vita solo Silvana e Anna. Le prossime operazioni sono definite dai sanitari «stazionarie».

Si avvicina la sonda «Pioneer»

Gli anelli, estrema difesa di Saturno

L'anello di Saturno è una delle caratteristiche più tipiche dimostrate dai pianeti che orbitano intorno al sole. Esso è ben visibile, tanto che la sua presenza si accorse Galileo intorno al 1610 quando per primo puntò il cannocchiale verso gli oggetti celesti. Molti studi sono stati dedicati da allora a questa strana caratteristica per metterne in evidenza la struttura, la natura costitutiva e il significato cosmologico, ossia il significato relativo al processo di formazione legato evidentemente a quella della formazione del pianeta Saturno, dei pianeti in genere e di tutto il sistema solare. La struttura è stata riconosciuta assai rapidamente essere costituita da tre zone principali concentriche ben distinte. Si ritiene che il diametro esterno raggiunga i 270 mila chilometri mentre lo spessore appare estremamente sottile, nell'ordine dei chilometri; si tratta di un vero e proprio disco sottilissimo. Il materiale che lo costituisce è formato da una notevole moltitudine di piccoli pezzi dalle dimensioni finora



calcolate nell'ordine del chilometro, ma che recenti studi sembrano far concludere essere di dimensioni assai più piccole, ripresi interamente di ghiaccio e nell'interno costituiti forse da rocce. Tali pezzi orbitano intorno al pianeta come una nutrita famiglia di minuscoli satelliti. Saturno è rimasto l'unico pianeta del sistema solare a mostrare questa caratteristica fino al 10 marzo 1977 quando, con una tecnica particolare di osservazione, è stato scoperto che Urano è circondato da una fascia di anelli tipo Saturno, ma di dimensioni dell'ordine delle decine di migliaia di chilometri. Tale fascia è certamente assai più povera di quella di Saturno tanto che è sfuggita completamente all'osservazione condotta da terra anche con i migliori mezzi di osservazione. Nel marzo di quest'anno, poi, la sonda americana denominata Voyager 1, è passata a circa 270 mila chilometri da Giove e ha inviato a terra molte fotografie del pianeta dalle quali è apparso che anche Giove è circondato da un anello, meno consistente di quello di

Urano ma certamente presente sul suo piano equatoriale. Così, nel colgere di questi ultimi anni e grazie alle tecniche di cui oggi si dispone, ci si è resi conto che il fenomeno «anello» tra i pianeti è tutt'altro che raro e costituisce un fatto che ha certamente un importantissimo significato cosmologico su cui attualmente si studia. Pioneer II, che ha iniziato in questi giorni qualche fotografia a distanza molto ravvicinata di Saturno e del suo anello: è evidente la loro enorme importanza agli effetti delle nostre conoscenze planetarie. Pioneer II, che si incontra Giove, ma le apparecchiature di bordo non erano in grado di vedere gli anelli e per di più nel momento di minimo avvicinamento non hanno funzionato a dovere. Oggi lo studio più approfondito dei pianeti più lontani come Giove e Saturno è affidato a Voyager I e II, lanciati nell'agosto e settembre 1977, che raggiungeranno Saturno fra circa un anno. Intanto l'attenzione è polarizzata su Pioneer II, sia per quanto potrà informarci per mezzo della trasmissione di fotografie, sia per la sorte che lo attende se nel suo avvicinamento a Saturno incontrerà l'anello: potrebbe non essere escluso in tal caso un impatto con qualche pezzo di materia dell'anello stesso che, date le velocità relative di diverse decine di migliaia di chilometri all'ora, comporterebbe la distruzione della sonda artificiale anche se il pezzo con cui urta è relativamente piccolo. Come si sa, la probabilità di urti di tale genere è trascurabile nello spazio, ma evidentemente non lo è più nelle vicinanze dell'anello, anche se l'anello è così sottile come si è detto. Pertanto sarà proprio la probabilità che sia Pioneer II a superare la fascia dell'anello di Saturno a farci valutare le probabilità che avranno Voyager I e II di fare altrettanto quando, fra circa un anno, si avvicineranno al pianeta fino a una distanza minima di 100 mila chilometri. Alberto Masani

Dramma passionale a Montecarlo

Uccide una ragazza e si spara alla tempia

NOSTRO SERVIZIO MONTECARLO — Un uomo di 37 anni ha ucciso con un colpo di pistola la ragazza che lo respingeva, poi si è suicidato con la stessa arma. Il dramma passionale si è svolto mercoledì sera in pieno centro di Montecarlo, sotto gli occhi di numerosi turisti che non hanno potuto far nulla per impedire la tragedia, rapidissima: un breve colloquio, poi i due colpi in rapida successione. A terra, un accanto all'altro, restavano i due corpi senza vita di Genevieve Repetto, 22 anni, e di Bruno Guarracchi. L'uomo era sposato con Elvira Tamponi di 30 anni dalla quale aveva avuto quattro figlie. Era nato a Tunisi, di dove si era trasferito in Italia con la famiglia, stabilendosi a Bari. Qui, nel '65, si era sposato, poi, dopo nu-